

SINDACATO E POLITICA

Roma, 20 gennaio 2008

A pochi giorni dall'approvazione della legge finanziaria CGIL, CISL, UIL minacciano uno sciopero generale per la metà di febbraio, obiettivo: salari e pensioni. L'enfasi mass-mediatica ci ha sommerso di immagini e di discorsi infuocati dei leader delle maggiori organizzazioni. Lo scopo dichiarato del sindacato è di voler restituire potere d'acquisto ai salari e alle pensioni, a fronte di una inflazione crescente. Rivendicazioni sacrosante per chi ha la pretesa di rappresentare il popolo dei lavoratori dipendenti attivi e in pensione.

Come mai però queste rivendicazioni vengono poste con tanto clamore a finanziaria già approvata?

I giochi sono chiusi, e, se va bene, se ne riparlerà a luglio per il DPEF e poi con la finanziaria 2009. Non solo, con una crisi di governo in atto, il rischio molto concreto di un cambio a breve e la prospettiva di elezioni anticipate, diventa certo che qualunque accordo si raggiunga finirà per valere meno della carta su cui è scritto. **Che senso ha allora la minaccia di uno sciopero generale?**

E' evidente, proprio dall'enfasi mass-mediatica, che dietro c'è un gioco delle parti che punta al sostegno di immagine da un lato di un governo morente e dall'altro di un sindacato spiazzato dalla crisi.

Sul Governo morente c'è ben poco da dire, molto invece sul sindacato e il suo ruolo. Non può sfuggire, nemmeno ad un osservatore poco attento, come alla base della piattaforma rivendicativa di CGIL, CISL, UIL ci siano: **contraddizioni storiche dell'azione sindacale, il fallimento della politica di moderazione salariale, l'obsolescenza del modello contrattuale.**

La prima, evidente come mai prima d'ora, è che **la prossimità del sindacato alla politica, la sua incapacità di essere autonomo al di là delle vuote enunciazioni verbali, costituisce il problema di fondo del sindacalismo italiano.** La compromissione con la politica porta, come è accaduto in tutto il 2007 ed è ricominciato nel 2008, ad una azione sindacale "finta" fatta di annunci, di soli annunci. In pratica i vertici dei maggiori sindacati sono vissuti nell'ultimo anno, con la complicità del governo, di intenzioni annunciate e poi non realizzate. Così nel 2007 sono stati varati grandi patti sociali, grandi accordi sulla conoscenza, difficilissimi patteggiamenti sulle pensioni. Tutto si è risolto in nulla di fatto o in poco come nel caso della riforma delle pensioni.

Intanto però i leader sindacali hanno riempito della loro presenza le trasmissioni televisive, insieme ai rappresentanti della politica, hanno riempito le pagine dei giornali di vuote dichiarazioni, **lasciando**, più spesso di quanto loro stessi forse non immaginano, **l'amaro in bocca a tutti.**

I lavoratori intanto non hanno visto in tasca una lira, i grandi progetti di riscatto retributivo e sociale di larghe fasce della società si sono arenati davanti ad una finanziaria che ha azzerato le speranze.

Eppure le risorse per dare concretezza agli impegni e respiro alla storia del nostro paese c'erano.

Già a novembre 2006 si sono registrate maggiori entrate, pari a 32 miliardi di euro, che non sono state contabilizzate per non mostrare che la manovra di risanamento che si stava ponendo in essere era sbagliata perché infondata. Basta prendere i dati della relazione previsionale e programmatica del Governo Prodi: a settembre 2006 le entrate tributarie erano di 434,9 miliardi di euro, a settembre 2007 le entrate raggiungevano una cifra record di 474,5 miliardi di euro. In sedici mesi sono entrati come extragetrito, ben 40 miliardi di euro. **La metà di queste entrate sono state ritenute strutturali ed hanno finanziato ben tre "tesoretti": uno a luglio di 7,4 miliardi di euro, uno a settembre di 6,3 miliardi di euro; uno con la finanziaria 2008, di 11 miliardi di euro.** È da notare che un altro paio di miliardi sono stati destinati a finanziare, il modesto intervento per gli incapienti previsto dal decreto-legge n. 159 del 2007.

C'erano le risorse economiche quindi per dare una svolta significativa alla realtà retributiva del nostro paese, per fare investimenti di valorizzazioni dei ruoli professionali della Pubblica Amministrazione, ma sono state indirizzate altrove, in una polverizzazione volta più ad alimentare le clientele elettorali, che a dare soluzione alle grandi questioni di questo paese.

A questa inaccettabile operazione le grandi Confederazioni sindacali non si sono opposte minimamente, gridano ora che i buoi sono scappati dalla stalla e si è persa forse una occasione storica per mutare rotta nella politica dei redditi. **La prossimità del sindacato alla politica la scontiamo tutti nelle scelte mancate, e nelle decisioni della finanziaria passata sotto silenzio sindacale, senza contrasti tranne quelli interni alla stessa maggioranza di governo.** Ecco perché oggi la minaccia di uno sciopero generale a sostegno degli stipendi e delle pensioni suona pericolosamente vuoto, davvero poco credibile e lontano dagli interessi del paese e della gente.

Ed è evidente più che mai come la politica di controllo dei redditi, che lo stesso Governatore della Banca d'Italia ha denunciato come un errore storico per la crescita del nostro paese, è il fattore strutturale su cui la riflessione sindacale si deve appuntare per riportare al centro dell'azione sindacale gli interessi di chi lavora.

Che il sindacato stia perdendo la capacità di rappresentare i lavoratori, collocandosi via via sempre più lontano dai bisogni quotidiani è dimostrato da ciò che è accaduto con **il contratto dei metalmeccanici appena chiuso con incrementi superiori (di 10 euro) alle richieste della piattaforma confederale: 127 euro di aumento a fronte di una richiesta del sindacato di 117.** **Ci è voluta una faccia tosta di dimensioni colossali per cantare vittoria di fronte ad evento che segna una clamorosa sconfitta del sindacato, del suo ruolo, della sua credibilità.** Ma il fuori gioco del sindacato era cominciato qualche mese fa quando importanti aziende private del settore, Fiat in testa, avevano cominciato a concedere ai propri dipendenti anticipi su un contratto che non si chiudeva.

Il paradosso è stato toccato quando il 30 ottobre la EATON e la SBE di Monfalcone **hanno concesso agli operai un anticipo di 115 euro** in attesa di chiudere il contratto nazionale **per il quale i sinda-**

cati ne avevano chiesto 117. L'esempio di Monfalcone è emblematico, se le aziende concedono autonomamente un anticipo sui contratti da definire praticamente identico alle richieste del sindacato è evidente che il sindacato ha sbagliato, le sue richieste erano evidentemente troppo basse. **E' altrettanto evidente che un sindacalismo più coraggioso e meno ingabbiato nelle liturgie e nei barocchismi delle relazioni sindacali e nei rapporti con la politica, avrebbe potuto ottenere per quei lavoratori risultati decisamente più alti in termini economici e forse anche di condizioni di lavoro.**

Il modello contrattuale degli anni ottanta non è più compatibile con la struttura del mondo del lavoro pubblico e privato se viene scavalcato a sinistra dagli imprenditori.

E' chiaro che il sindacato ha perso la bussola: allargate le sfere di competenza, divenuto imprenditore di se stesso, gestore di risorse inimmaginabili, stampella di una politica asservita ai suoi interessi, ha perso di vista gli obiettivi prioritari della sua azione sociale e, **bloccato dentro i suoi apparati e le sue stesse regole, è incapace in questo momento di raccogliere le istanze di un sistema produttivo e di una società in rapido mutamento.**

Il sindacato oggi non è più in grado di anticipare e nemmeno stare alla pari con le esigenze dei lavoratori che dovrebbe rappresentare, perché si è progressivamente allontanato da loro e dai loro interessi. Il male della politica italiana, accusata di essere lontana dalla gente, di occuparsi solo di se stessa e degli interessi delle leaderships (caste) è anche il male dei grandi apparati sindacali.

Il futuro sindacale non può che essere sul recupero di reale autonomia dalla politica (nessun sindacato può avere governi amici), **sull'abbandono della scelta strutturale di moderazione salariale, su nuovi modelli contrattuali.**

Il sindacato ha il dovere di tornare ad essere ciò che è stato: **fronte avanzato della società che lavora, promotore di crescita dei diritti, barriera allo sfruttamento dell'uomo attraverso il lavoro, centro di cultura e di crescita civile.**

Il Segretario Generale

Prof. Alessandro Ameli